

LEGGE ABOMINIO

Basta un favore tra imprenditori per finire indagati per corruzione

Il governo vuole inasprire le regole della trasparenza tra privati. La novità prevede che scatti il reato anche senza danni per la società. La segnalazione di un ex dipendente o di un concorrente fanno scattare il fascicolo

di GIANLUCA BALDINI



■ Via a un altro giro di vite sulla corruzione tra privati. Ma stavolta è un abominio di legge. Il 14 dicembre il consiglio dei ministri ha approvato, in via preliminare, lo schema di decreto legislativo che attua la decisione-quadro del consiglio dell'Unione europea in materia di contrasto alla corruzione nel settore privato, alla luce della delega contenuta nella legge di delegazione europea del 2015 (legge 170/2016). Il provvedimento ha superato l'esame delle commissioni Giustizia di Camera e Senato che in merito si sono espresse a fine gennaio.

Rispetto all'introduzione della norma anticorruzione voluta dall'ex ministro della giustizia del governo Monti, Paola Severino, quello che cambia è che ora la denuncia di corruzione può avvenire anche nel caso in cui non ci sia stato alcun danno alla persona o alla società. L'adeguamento ai contenuti viene realizzato attraverso dei correttivi all'articolo 2635 «corruzione tra privati».

Come osserva Confindustria, «lo schema di decreto legislativo approvato in via preliminare elimina la rilevanza del danno alla società ai fini della configurazione del reato di corruzione e con ciò rende difficilmente individuabile il bene giuridico tutelato. Difficoltà alimentata anche dal fatto che il reato resta perseguibile a querela».

Oltre, dunque, a non capire cosa o chi verrebbe punito se non c'è alcun danno per i soggetti coinvolti, la nuova norma mostra diversi punti deboli perché, senza passare dal pe-

nale, esiste già la possibilità di muovere querela.

«Con questa norma», spiega alla Verità Carlo Giovanardi, senatore di Idea-Popolo e Libertà ed ex Ministro per i rapporti con il Parlamento nel secondo e terzo governo Berlusconi, «l'esecutivo fa un passo avanti sulla corruzione, ma ci sono grosse criticità da risolvere», dice. «Fino ad oggi serviva che l'azienda subisse un danno. Oggi invece con questa

nuova norma che verrà approvata dal consiglio dei ministri in via definitiva a breve, entro un paio di settimane circa, si potrà fare una denuncia anche senza che vi sia stato alcun danno per l'azienda coinvolta. Inoltre, la responsabilità legale viene estesa non solo all'amministratore delegato, ma anche ad altri membri della società. Situazioni che prima finivano al massimo con un licenziamento, oggi finiranno

nel tritacarne della giustizia», dice. «Il decreto legislativo presentato dal governo alle Camere, da un lato allarga a dismisura il numero dei soggetti che possono essere perseguiti penalmente, ricomprendendo anche chi svolge attività lavorativa con l'esercizio di funzioni direttive presso società o enti privati, dall'altro considera consumato il reato anche se dal suo comportamento non emerge nessun danno per la

società o per l'ente privato» dice Giovanardi.

Uno dei problemi di questa nuova legge anticorruzione per il settore privato è propria questa: non essendoci l'obbligo che l'azienda abbia subito un danno causato dalla corruzione, esiste la possibilità concreta che fiocchino cause per corruzione a go-go. «Di fatto un concorrente potrebbe utilizzare questa norma come arma facendo partire una de-

nuncia per il suo rivale», spiega Giovanardi. «Se per l'azienda coinvolta non ci sono stati danni da corruzione, allora chi è il danneggiato?», si domanda l'ex ministro.

Non a caso all'interno dell'analisi di impatto del provvedimento dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, rispetto ai circa otto procedimenti all'anno per corruzione fra privati registrati ogni anno in Italia, si può leggere che «ci si attende un incremento del numero dei processi al momento non quantificabile», che fra l'altro prevedono anche sanzioni interdittive, particolarmente invasive per le società se irrogate in fase cautelare.

Come sottolinea Giovanardi, il problema è che se non si configura un concreto danno per le compagnie coinvolte, allora diventa difficile (se non impossibile) capire quali siano gli atteggiamenti legittimi da quelli illegittimi.

Giovanardi, parlando alla Verità, fa anche esempi concreti. «Un venditore di automobili coltiva i rapporti con il suo migliore cliente, a cui non soltanto propone sconti eccezionali sui nuovi modelli che acquista, ma lo gratifica anche con inviti a cena o viaggi per visitare le fabbriche dove vengono ideati e costruiti i nuovi modelli di automobile. E in maniera analoga si comporta il cliente, magari assumendo il figlio del venditore nella sua azienda». Con la nuova legge per cui il governo dovrà dare il via libera entro poco tempo, per intenderci, il venditore di automobili potrebbe andare incontro a noie legali, quando fino ad oggi questi atteggiamenti non avrebbero potuto essere sanzionati. «Dov'è il confine tra lecito e illecito?», si domanda ancora il senatore.

C'è poi un ulteriore problema. La norma prevede che alle società e ai consorzi si aggiungano anche gli «enti privati». «Questa impostazione», osserva Confindustria, «genera l'equivoco che le disposizioni penali si applicano anche al di fuori dell'ambito societario, sarebbe opportuno evitare questa modifica ed eliminare il rischio di interpretazioni estranee alla logica di tali norme». Al contrario si rischia di diventare un Paese iper statalista ancor più in mano alla magistratura.